

# A Ivrea nei Credendari con Intercultura. I sogni di Cesar, Hafizh e Monica

di Mauro Michelotti

▶ IVREA

Eugenio ha 17 anni. Il berretto azzurro dei Credendari copre una testa di capelli scuri e incornicia un volto sorridente, disteso, sereno. È a Ivrea per il Carnevale, grazie al progetto Intercultura. Il nome è italiano, ma Eugenio arriva dalla Thailandia, il distretto di Phuket, per l'esattezza. Tutti, nello scorrere quelle sei lettere, non possiamo non ricordare. Era il 26 dicembre del 2004, poco più di dieci anni fa, dunque, quando nel sud est asiatico, compresa la costa occidentale della Thailandia, si abbattè lo tsunami più devastante della storia. L'onda assassina, provocata da un terremoto dalla violenza inaudita (magnitudo 8.9 della scala Richter con epicentro in mare aperto, al largo di Sumatra), provocò 230mila morti (ma le cifre esatte delle vittime non è mai stata accertata). Anche Phuket pagò un prezzo altissimo (quasi ottomila tra morti e dispersi), ed Eugenio, che allora aveva sette anni, scampò al disastro soltanto perché viveva nella parte protetta dalla montagna. Ma due suoi compagni di classe non furono così fortunati. «Erano amici - confida -. E in un attimo non c'erano più».

Eugenio sorride, oggi. Nella sua divisa giallo-azzurra vive l'esperienza del Carnevale come un'opportunità straordinaria, un regalo. Nei Credendari ha trovato una nuova "famiglia". Del resto, il progetto Intercultura è così: dare ai giovani studenti la possibilità di conoscere realtà diverse e di farlo in un ambiente protetto. Eugenio non è spaventato dalla battaglia, anzi. Si avvicina ai carri da getto con la meraviglia di chi ancora non ne ha colto fino il fondo il significato, ma ne è già rapito, conquistato. La racconterà, quando tornerà in Thailandia, e convincerà qualcuno dei suoi amici a lasciarsi conquistare da Eporèdia.

## I Diavoli di Didon: «Squadra matura grande amalgama»



IVREA. Nell'inferno giallorosso sopravvivere è difficile. I Diavoli sono un esercito di scatenati che hanno il vantaggio di tirare dove meglio non si potrebbe, dove c'è spazio. «Siamo una squadra matura - spiega Antonio Vernetto, il mitico Didon (foto) -, fatta di giovani e meno giovani, un'amalgama eccezionale. Diavolandia non esisterebbe senza quelle 30 persone che prendono ferie proprio in questo periodo e riescono a mettere in piedi una macchina che tutti ci invidino. Qui, da noi, il divertimento è davvero totale. Abbiamo un'anima». Trattandosi di inferno, viene spontaneo pensare che Lucifero se la sia già assicurata. Tante le presenze dall'estero, con una nota di merito per un eporèdiense di Cascinette che ha fatto fortuna in Germania aprendo una gelateria. Che chiude, naturalmente, nei giorni della battaglia. Ivrea è per sempre. (m.mi.)

Così come faranno Cesar, anche lui 17enne, paraguayano, e Hafizh, stessa età, ma di provenienza indonesiana. Il primo, anch'egli studente nella città di Giulietta, è iscritto a Scienze agricole e ha un obiettivo: for-



In alto a sinistra Credendari all'attacco di un carro. A fianco il gruppo dei giovani studenti di Intercultura. In alto a destra Pantere e Mugnaia

marsi per potere mettere a frutto nel suo Paese quanto appreso. «Ci sono sbocchi reali perché il settore è il motore della nostra economia - dice -. Siamo tra i primi al mondo». Hafizh a Verona segue Scienze ap-

plicate e in quanto a che cosa farà da grande ha le idee chiarissime: relazioni internazionali. La battaglia gliel'avevano descritta «ma finché non la vivi non puoi capire: è come essere in guerra» confessa, divertito. «Se ti lasci

coinvolgere poi vuoi arrivare fino in fondo e te ne freggi del fatto che a un certo punto le braccia ti fanno male» osserva Cesar. Dei giorni ad Ivrea porteranno i suoni, le immagini, i colori, ma anche lo stupore infantile

«dell'aver visto, per la prima volta, la neve». E gli occhi brillano.

Monica di anni ne ha 18 e arriva dalla Repubblica Dominicana. Anche per lei, Intercultura è un irripetibile opportunità di aprirsi al mondo senza passare dalla porta di servizio. «Ho letto, mi hanno raccontato, mi sono informata - spiega -. So che il Carnevale non è solo la battaglia, ma la battaglia è un elemento che fa la differenza. È la storia che viene riscritta ogni anno e per questo non potrà mai morire».

Passa il carro dei Tiranni. Non è più il tempo delle parole. Giovani tiratori affondano le mani nelle casse di arance e poi sotto. Senza paura. Impavidi. Felici. Belli.

